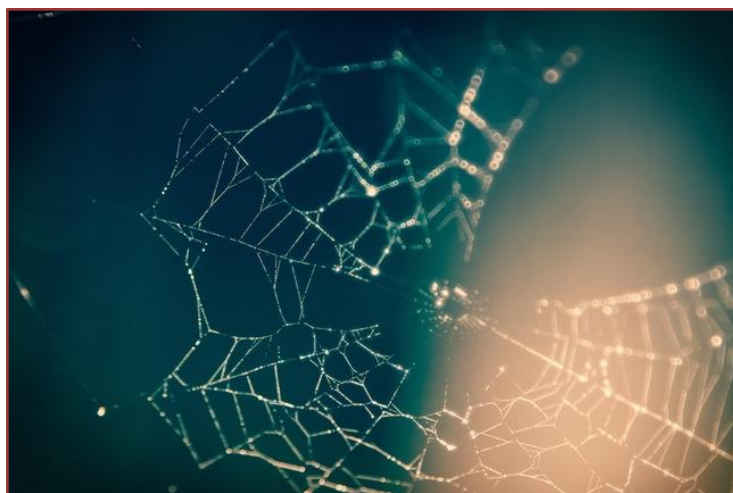


Complessità

Mauro Ceruti



Per gli studenti di ogni età e di ogni livello scolastico, le *opportunità* per acquisire informazioni e conoscenze si sono *moltiplicate* e *diversificate*, e sono fuoriuscite da ogni ambito che la scuola possa pretendere di controllare o di recintare. Ciò che i bambini e gli adolescenti apprendevano a scuola, fino a pochi anni fa, era sostanzialmente il tutto dei loro apprendimenti. Ciò che i bambini e gli adolescenti oggi apprendono a

scuola è solo una parte di ciò che apprendono di fatto nel corso delle loro giornate. E il più delle volte non è neppure la parte riconosciuta da loro come la più stimolante, o la più emotivamente coinvolgente.

I bambini e gli adolescenti oggi sono sempre più "globalizzati". Sono sempre più *interdipendenti*. Ma sono anche sempre più *isolati*. Gli studenti dei nostri giorni acquisiscono numerosissime informazioni e sono esposti a una molteplicità di culture diverse. Ma ciò accade per lo più in modi *frammentari*, senza filtri interpretativi e senza prospettive in grado di selezionare, interconnettere e rendere coerenti le molteplici esperienze di ogni singola persona con il suo percorso formativo complessivo.

Di fronte a questa realtà difficile da fronteggiare, assistiamo a una sorta di "ritirata" della scuola... Forte è la tentazione di pensare che la scuola debba accettare come inevitabile una sorta di abdicazione rispetto ai suoi compiti educativi e formativi. Forte è la tentazione di ridurre le finalità di fondo della scuola alla semplice trasmissione di alcune competenze, di alcune tecniche e di alcuni saperi di base.

Ma proprio a causa della proliferazione disordinata sia di informazioni e saperi sia di contesti e opportunità di apprendimento, il compito formativo della scuola diventa, se possibile, ancora più decisivo. Compito della scuola diventa quello di sostenere i bambini e gli adolescenti nello sviluppare la capacità di *dare senso* alla varietà delle loro esperienze, scolastiche ed extrascolastiche, di *armonizzare* lo sviluppo della loro formazione personale, di *ricomporre* la frammentazione delle informazioni e dei saperi, di *interconnettere* molteplici esperienze assai diversificate ed eterogenee, spesso squilibrate e confuse. La frammentazione delle esperienze, delle informazioni e dei saperi è il maggiore ostacolo alla formulazione e alla comprensione dei problemi, e tanto più dei problemi che influiscono maggiormente sulle nostre vite. E questo oggi vale non solo per i ragazzi, ma anche per gli adulti, quindi anche per gli insegnanti.

La scuola deve promuovere anche la capacità di connettere le informazioni, le conoscenze. *Integrare* ciò che è diviso, isolato, frammentato è una sfida educativa ineludibile, affinché le nuove generazioni possano dare un contributo concreto alla costruzione della società del futuro. La scuola deve educare a integrare i saperi, le esperienze, per favorire una conoscenza complessa e multidimensionale all'altezza della complessità e della multidimensionalità degli oggetti da conoscere e dei problemi da affrontare nel mondo d'oggi.

Certo, bisogna stabilire raccordi fra materie e discipline. Ma non basta. Occorre un *nuovo paradigma*, occorrono nuove mappe cognitive capaci di orientare i futuri apprendimenti degli studenti d'oggi. È a partire dalla scuola, infatti, che si possono formare le idee di fondo sull'umanità, sulla storia, sulla natura, sull'universo, sulla società, sulla mente, sui problemi planetari, sul sapere stesso. Ed è nella scuola che si deve porre il problema dell'organizzazione delle molteplici informazioni e conoscenze che ogni giorno giungono ai bambini e ai ragazzi, dalle fonti più disparate, su questi oggetti così complessi.

Il sapere cambia sempre più rapidamente. Ma non cambia rapidamente solo il sapere. Cambiano anche i modi con cui il sapere cambia, nonché i modi con cui sviluppiamo i saperi. Non solo aumenta ciò che sappiamo (della natura, dell'uomo, della conoscenza...), ma cambia anche il senso di ciò che già sapevamo. Cambiano anche le nostre immagini di ciò che sappiamo. Occorre perciò porre l'accento sia sui singoli contenuti e sulle competenze particolari sia sulla capacità di apprendere, e per tutta la vita. La scuola deve fornire le chiavi per costruire e trasformare le modalità di organizzazione dei saperi, rendendole continuamente coerenti con la rapida e spesso imprevedibile evoluzione delle conoscenze e dei loro stessi oggetti e problemi. Le rapide e radicali trasformazioni antropologiche in atto chiedono alla scuola di promuovere nei singoli la capacità di costruire *un futuro non predeterminato*, e dipendente in maniera critica proprio anche dalle *capacità di visione e di immaginazione* personali. Per questo la finalità della scuola e delle istituzioni formative di educare alla cittadinanza si declina oggi nella finalità di creare le condizioni per un apprendimento che deve accompagnare tutte le fasi della vita.

Accelerazione, interconnessione e imprevedibilità caratterizzano i vari saperi umani. Si producono sempre più specializzazioni e frammentazioni disciplinari. Tuttavia si delinea anche una crescente interdipendenza fra questi stessi campi disciplinari. E gli sviluppi di un particolare sapere sono spesso influenzati da sviluppi di saperi tradizionalmente lontani. Soprattutto, ineludibile è diventata la complessità, cioè la molteplicità di dimensioni propria dei grandi oggetti di conoscenza dei saperi stessi (quali, ad esempio, l'uomo, la mente, il corpo, la società, l'ambiente, la storia, il cambiamento, la Terra, la vita, l'universo...) e dei nuovi problemi planetari (ecologici, economici, tecnologici, energetici, sociali, culturali, politici...). I confini fra le discipline e fra le competenze non sono più concepibili come rigide barriere, linee di netta demarcazione: sono invece aree di interazione, spazi intermedi ove nascono i problemi più interessanti, gli approcci più originali.

La nuova condizione umana globale ha oggi bisogno di una cultura che integri i saperi in modo fecondo, di prospettive culturali in cui i saperi umanistici siano collegati in modo profondo con i saperi scientifici e tecnologici. Decidere e agire significa anzitutto avere la capacità di comprendere i problemi. Perciò l'attenzione deve rivolgersi alla creazione di strumenti di pensiero che permettano di averne un'idea complessiva. È necessario elaborare una cultura basata sulle connessioni tra i saperi; una cultura che faccia emergere le connessioni tra i problemi stessi. La via della complessità (*cumplectere*, intrecciare insieme) è la via maestra per individuare i problemi fondamentali e per pensarli nella loro complessa articolazione, superando le frammentazioni che rischiano di ridurre drasticamente la capacità di

comprensione e di azione. Integrare ciò che è frammentato è un problema non solo educativo e pedagogico, ma epistemologico, antropologico, sociale, etico, politico di importanza decisiva per le giovani generazioni e per l'intera società. Gli eccessivi specialismi frammentano i saperi, ostacolano la comprensione dei problemi essenziali e portano inevitabilmente alla deresponsabilizzazione delle persone.



Queste osservazioni sono sviluppate e approfondite
nell'ultimo libro di Mauro Ceruti:

Il tempo della complessità, Raffaello Cortina, 2018)